



Modulo per la presentazione delle osservazioni relative ai progetti sottoposti a procedimenti in materia di VIA, di competenza regionale

Alla REGIONE TOSCANA

Direzione Ambiente ed Energia

Settore Valutazione Impatto Ambientale

Valutazione Ambientale Strategica

Alla c.a.: Dott.ssa Carla Chiodini

regionetoscana@postacert.toscana.it

carla.chiodini@regione.toscana.it

e p.c.:

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per

le province di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini

C.a.: Dott.ssa Federica Gonzato – Dott.ssa Alessandra Del Nista

mbac-sabap-ra@mailcert.beniculturali.it

federica.gonzato@beniculturali.it

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per

le province di Siena, Grosseto e Arezzo

C.a.: Arch. Gabriele Nannetti

sabap-si@pec.cultura.gov.it

gabriele.nannetti@beniculturali.it

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le

province di Ancona e Pesaro e Urbino

c.a.: Arch. Cecilia Carlorosi

sabap-an-pu@pec.cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana

C.a.: Dott.ssa Monia Monni

monia.monni@regione.toscana.it

Assessore all'Ambiente della Regione Emilia Romagna

C.a.: Dott.ssa Irene Priolo

vicepresid@regione.emilia-romagna.it

Regione Marche

Area Valutazione Impatto Ambientale

c.a.: Dott. Roberto Ciccioli

regione.marche.valutazamb@emarche.it



Regione Emilia Romagna
Area Valutazione Impatto Ambientale e autorizzazioni
c.a.: Dott.ssa Cristina Govoni
vipsa@postacert.regione.emilia-romagna.it

Provincia di Rimini
pec@pec.provincia.rimini.it
c.a: Dott. Jamil Sadegholvaad

Provincia di Forlì Cesena
provfc@cert.provincia.fc.it
Dott. Enzo Lattuca

Provincia di Arezzo
c.a: Dott. Alessandro Polcri
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Ente Parco delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e
Campigna
protocolloforestecasentinesi@halleycert.it

Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello
C.a.: Presidente Lino Gobbi
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Unione Comuni della Valmarecchia
unione.valmarecchia@legalmail.it

GAL Valli Marecchia e Conca
C.a.: Presidente Ilia Varo
c.a.: Coordinatore Tecnico Dott.ssa Cinzia Dori
pec@pecvallimarecchiaeconca.it



AOOGR / AD Prot. 0391129 Data 18/08/2023 ore 08:29 Classifica P.140.



Articolo 9 della Costituzione, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 27 dicembre 1947, n. 298, edizione straordinaria, come modificato dalla LEGGE COSTITUZIONALE 11 febbraio 2022, n. 1:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Convenzione europea del paesaggio

Firenze, 20 ottobre 2000

...il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo.

Il presente documento è redatto da gruppi di liberi cittadini e da alcune delle principali associazioni che operano nel territorio dell'Alta Valmarecchia e della Val Tiberina, da anni impegnate nella valorizzazione e nella tutela del patrimonio ambientale e culturale.

I firmatari esprimono con questo documento la loro **PIÙ ASSOLUTA CONTRARIETÀ** alla realizzazione dell'impianto eolico industriale denominato **BADIA DEL VENTO**.

Le osservazioni qui raccolte non sono basate su questioni meramente estetiche o di principio, ma si basano sul rispetto della Costituzione, delle norme previste per la tutela e la conservazione e sulla volontà di esprimere la voce di chi il territorio lo conosce, da generazioni, e ne sa leggere le criticità e le opportunità.

Cosa sta accadendo al paesaggio tutelato dalla nostra Costituzione?

L'Italia, il Paese che tutela la bellezza, ossia il primo paese al mondo a porre in Costituzione, fra i principi fondamentali dello Stato, la «tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» (art.9) pare oggi vivere una pericolosa deriva. La politica delle energie rinnovabili in Italia è rappresentativa di questo processo, e opera attraverso uno specifico quadro di policy che vede nel mercato il meccanismo principale per realizzare la transizione energetica.

L'attuale periodo di crisi che stiamo vivendo (la guerra alle porte dell'Europa, la crisi delle risorse economiche e naturali, il cambiamento climatico con l'intensificarsi di condizioni meteorologiche estreme, la crisi degli attuali modelli di sviluppo) impone un'apertura verso misure alternative per l'approvvigionamento energetico. La transizione energetica si presenta però allo stato attuale come una urgenza meramente tecnica (ignorando gli aspetti sociali, storici e culturali) a fronte della quale il **sacrificio del paesaggio** sembrerebbe necessario. In questo senso l'energia del vento e quella prodotta dal sole sono presentate come una soluzione sostenibile senza se e senza ma. "Il cuore del problema non è l'opzione astratta per le energie rinnovabili, ma come esercitare in concreto le scelte di fondo" scrive Settis nel suo



ultimo articolo¹ in cui solleva una problematica di carattere nazionale e che oggi, come cittadini attivi e pensanti, ci troviamo a vivere nel territorio che abitiamo. Il paradigma emergenziale che è sostenuto dalle frettolose richieste dell'Europa (e del PNRR) si esprime generando opposizioni e dicotomie pretenziose e conseguente appiattimento del pensiero complesso, negando ogni possibile sfumatura di giudizio e reazione e riducendo il concetto di **sostenibilità ad un mero slogan** che legittima ogni azione e forma di estrattivismo sui territori. In questa condizione di inganno concettuale diviene possibile quindi una contrapposizione elettiva tra il Bene e la Bellezza, una distinzione astratta e strumentale tra l'ambiente e il paesaggio, tra idealismo delle istanze estetiche/paesaggistiche contro il realismo delle necessità economiche (il sacrificio necessario). La "giungla delle pale eoliche" (così come quella dei pannelli solari nei terreni agricoli o pascolivi) che sta colonizzando tutta l'Italia, anche quei luoghi di più alto valore ambientale, storico e paesaggistico, è rappresentativa di questo decadimento culturale che rischia di rendere le zone maggiormente preservate del *Bel Paese* una periferia industriale nonché di celebrare il finale trionfo del mercato sulle pubbliche istituzioni.

In altre parole il beneficio immediato dei pochi contro l'interesse collettivo per le generazioni che verranno. L'Appennino, territorio sismico e fragile, è dimora e generatore di quei servizi ecosistemici, definiti come «i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano» senza i quali la vita (anche quella delle città) non sarebbe possibile. Tuttavia trascurati dalla pianificazione.

Sebbene le direttive europee incentivino la costruzione degli impianti in aree idonee, quali periferie industriali o territori già antropizzati, limitando il consumo di suolo, si assiste in tutta Italia alla paradossale distruzione degli habitat più ricchi e fragili in nome di una ingannevole sostenibilità.

Il territorio dell'alta Valmarecchia a rischio

La prevista realizzazione di questi impianti sta destando preoccupazione e generando mobilitazione a livello locale creando forme di solidarietà interregionale. In questi mesi ci siamo dedicati allo studio, all'informazione, all'approfondimento e al dialogo, a partire da questioni ambientali inerenti alla crescente occupazione dei crinali da parte della industria eolica, in particolare nel territorio dell'Alta Valmarecchia e della regione storica del Montefeltro, area cosiddetta interna, di confine fra Emilia Romagna, Toscana e Marche. Territorio nel quale abitiamo e del quale siamo sensibili custodi. Territorio che vanta un paesaggio di pregio, ricco di beni storico-architettonici, integro, tutelato e preservato nella sua bellezza per secoli. Territorio considerato "di periferia" nonostante presenti un contesto sociale vibrante e attivo che sta contribuendo alla sua affermazione come centro di interesse culturale e come nodo di scambio con altre realtà che sui crinali - appenninici e alpini - stanno sperimentando modelli innovativi e virtuosi di ripopolamento e di valorizzazione del territorio e delle sue risorse.

Il territorio dell'Alta Valmarecchia e del Montefeltro è, per sua conformazione e posizione geografica, una delle aree di maggior pregio botanico e faunistico dell'Appennino. Ciò è confermato dalla presenza di numerose aree protette, tra cui il **Parco Interregionale del Sasso Simone**, l'**adiacente Riserva Naturale del Sasso di Simone** e la **Riserva Naturale dell'Alpe della Luna**. Inoltre, sono numerosi i **siti di Interesse Comunitario riconosciuti dalla Direttiva Europea Habitat** e le **Zone di Protezione Speciale previste dalla Direttiva Europea Uccelli**, che vanno a comporre la fitta rete di **Siti Natura 2000** alla quale si aggiungono i **punti tutelati per l'alto valore paesaggistico** (art. 136 del D.Lgs. ER n.42/2004) e **quelli riconosciuti come**

¹ Salvatore Settis, 27 luglio 2023, La giungla delle nuove pale eoliche. L'energia pulita che devasta il paesaggio. La Stampa. Accessibile a: https://www.nuoverigenerazioni.eu/images/La_giungla_delle_nuove_pale_eoliche.pdf



geositi. Non solo istituzioni pubbliche investono da anni risorse per la loro tutela e valorizzazione (si veda ad es. la L.R. ER 9/2006), ma soprattutto la popolazione e le numerose associazioni li percepiscono come elementi identitari per cui si impegnano in attività di conoscenza, tutela e manutenzione.

In questo territorio si è inoltre evidenziata, negli anni, una grande propensione al cambiamento e capacità di utilizzo degli strumenti previsti dalle Istituzioni Europee, nazionali e locali, per favorire una transizione ecologica e migliorare la qualità di vita degli abitanti.

Una delle esperienze più significative è stata la nascita del *GAL Valli Marecchia e Conca* che attraverso l'approccio "Leader" mette a disposizione di imprese e istituzioni notevoli risorse economiche per favorire investimenti nei settori del turismo, dell'agricoltura, dell'innovazione. Inoltre la Strategia Nazionale Aree Interne ha identificato l'Alta Valmarecchia come uno dei territori italiani vocati a sperimentare pratiche di sviluppo fortemente connotate da un **approccio partecipativo**, mettendo a disposizione risorse economiche per sviluppare progetti in diversi ambiti tra cui i trasporti, il welfare, la scuola, ecc.

Tutto ciò ha favorito una certa fiducia da parte di associazioni, abitanti, imprese, nell'investire in questo territorio, **che da anni dichiara a livello politico la propria propensione alla cura dell'ambiente, del paesaggio, delle filiere corte, dei siti culturali** e - sebbene in misura ancora limitata - ciò è dimostrato **da una discreta presenza di giovani che restano, ritornano o scelgono di vivere questi territori di montagna adottando metodi collaborativi e ampliando le possibilità di relazione con ambiti urbani o internazionali.**

Nonostante tutto questo, i nostri monti in movimento, monti il cui ecosistema unico è soggetto, per natura geologica e sismica, a dissesti e frane, sono ora minacciati da una serie di impianti per la produzione di energia eolica che stanno proliferando nel territorio tra l'Alta Valmarecchia e la Valtiberina, in assenza di coordinamento e pianificazione adeguata. Nella ideazione e progettazione di questi impianti la popolazione non solo non è stata coinvolta, ma neppure informata. Questa modalità di procedere nell'ombra ha generato disattesa e frustrazione in tutta quella parte di popolazione residente (o che frequenta il territorio) che crede in una visione alta e altra per queste aree ricche di biodiversità, nonché nel reale valore e nella applicabilità sistematica di quei processi partecipativi che sono al centro delle politiche della Regione Emilia Romagna negli ultimi decenni.

Al punto 5.2 C Studio di impatto ambientale è scritto che *"Il proponente non vede una criticità nella realizzazione di un parco eolico all'interno di questo morfotipo, infatti la presenza degli aerogeneratori riqualificherà il centro montano e lo valorizzerà in chiave multifunzionale. Il parco eolico potrebbe diventare volano di attività tali da promuovere la permanenza della popolazione insediata e ridurre quindi il drenaggio di popolazione giovane verso i sistemi insediativi metropolitani"* (p. 37).

Le conclusioni alle quali giunge il soggetto proponente sono basate su opinioni faziose (non oggettive e quindi non verificabili) in quanto non supportate da alcuna indagine condotta sui territori per valutare la percezione della popolazione residente. Il territorio in questione, da anni, è interessato dalla presenza di esperienze educative che vanno di campi scout, visite didattiche, progetti educativi in natura, anche istituzionali, proprio in virtù dell'anima incontaminata di questi luoghi, che permette a bambini, adolescenti e adulti di fare esperienza di un contesto sempre più raro da trovare, in cui è la natura ad essere protagonista e a potersi sviluppare con i propri ritmi e meccanismi. La Massa Trabaria, già dal Medioevo è stata lasciata a bosco, con poche infrastrutture viarie e insediamenti e oggi, anche per questi motivi, è una delle aree d'Italia meno contaminate da inquinamento luminoso e acustico. La trasformazione radicale che si vuole attuare in questo territorio non consentirebbe il mantenimento di queste attività e avrebbe conseguenze dannose anche sul turismo, visto che chi frequenta questi territori lo fa per amore di una natura selvaggia, incontaminata e non certamente per qualsivoglia amore per centrali di produzione dell'energia elettrica.



Come accennato, in questi mesi abbiamo contribuito ad organizzare eventi, incontri informativi ed escursioni, coinvolgendo esperti da tutta Italia (sociologi, economisti, geologi, esperti in materia di politiche energetiche, paesaggisti, ecologisti) in modo da fare luce sul tema evidenziando potenzialità e criticità di tali imponenti infrastrutture in questi crinali. Gli incontri hanno fatto emergere perplessità, preoccupazione e contrarietà rispetto al radicale cambio di destinazione d'uso di questo territorio. Si sollevano di seguito alcuni aspetti emersi.

Intervisibilità dell'impianto e l'impatto acustico.

L'impianto, qualora autorizzato, sarebbe visibile da grandissime distanze nonché da diversi siti di interesse presenti nel territorio e l'impatto paesaggistico si riverserebbe anche nei territori dei comuni limitrofi a Badia Tedalda tra i quali Casteldelci, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Verghereto, San Leo, il Monte Fumaiolo ecc. con i lavori di cantiere per la realizzazione degli impianti che andrebbero a toccare e precludere diversi tratti escursionistici con impatti evidenti anche nella Regione Emilia Romagna.

La vigente normativa (DM 219/2010) regola l'impatto visivo dei parchi eolici, in quanto «visibili in qualsiasi contesto territoriale». Con il concetto di alterazione visiva si fa riferimento «all'insieme delle opere previste per la funzionalità dell'impianto» e pertanto «la localizzazione e la configurazione progettuale, devono esser volte al recupero di aree degradate e alla creazione di nuovi valori coerenti con il contesto paesaggistico».

In altre parole la normativa prevede che la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (inclusi gli impianti eolici) diventino l'occasione per progettare «un nuovo paesaggio», ma solo laddove quello esistente sia in qualche modo deteriorato. Non è questo il caso, visto che gli aerogeneratori e le infrastrutture annesse andrebbero, al contrario, a danneggiare irrimediabilmente un paesaggio di alto pregio e sarebbero visibili in tutta la Valmarecchia.

Dalle integrazioni presentate dalla ditta proponente rispetto ai foto-inserimenti degli aerogeneratori nel territorio risulta sempre evidente come vengano utilizzati solo alcuni punti specifici e particolari angolazioni al fine di mascherare il reale impatto visivo.

Detto questo, ribadiamo che la "visibilità" di un impianto eolico di questa stazza costituisce dato oggettivo, non mitigabile. Se realizzato diventa ovviamente presente, anche al buio, vista la necessità di installare luci di segnalazione. In aggiunta va ricordato che è impossibile fare affermazioni sull'impatto acustico poiché non esiste possibilità di prevedere la sua reale portata, vista la variabilità delle condizioni e direzioni dei venti. L'unica considerazione si può fare rispetto agli impianti già esistenti notoriamente molto "disturbanti" da questo punto di vista e, specialmente, dopo alcuni anni di utilizzo.

Impatto sulla flora e fauna.

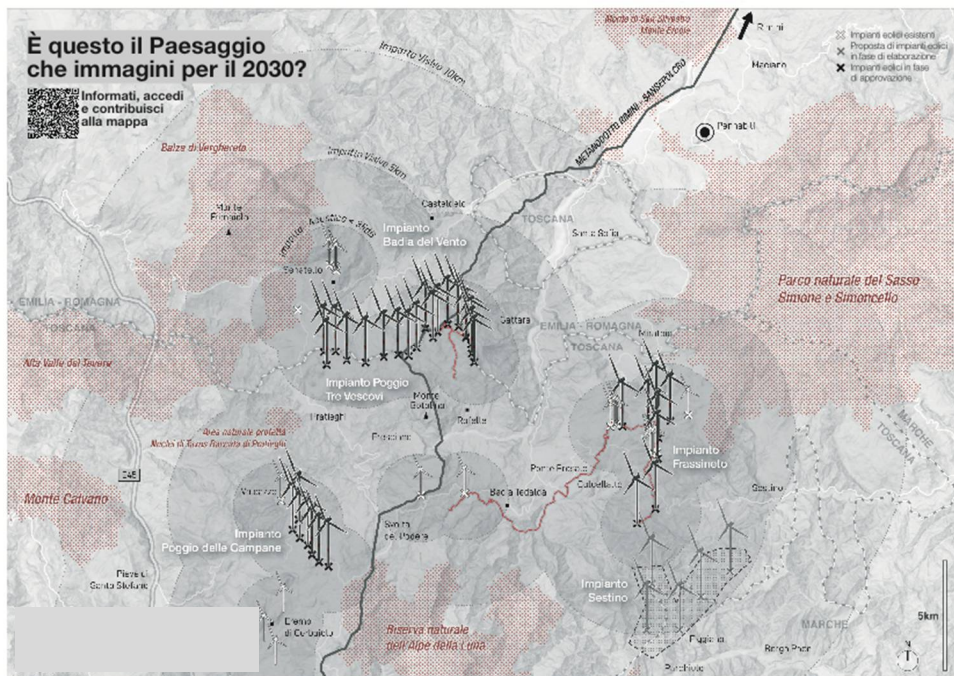
È ampiamente dimostrato da numerosi studi come la zona interessata dal progetto sia caratterizzata da un elevato livello di biodiversità e dalla presenza di specie di notevole valore conservazionistico, a smentire la definizione della ditta proponente secondo cui l'area presenta una "diversità complessivamente non alta e con poche specie di interesse per la conservazione". Senza scendere nel merito delle numerose specie presenti, e senza dettagliare come gli impatti derivanti da questo impianto avrebbero **effetti negativi su tutte le componenti biotiche e abiotiche**, basti citare uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano patrocinato dal Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Gustin et al., 2011) in cui si **evidenzia il rischio, per l'aquila reale nidificante, del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori proprio in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie**. Nelle vicinanze dell'impianto

si conoscono e sono **monitorate tre coppie di aquila reale nidificanti nei pressi dell'Alpe della Luna, il Monte Fumaiolo e il Sasso Simone**. Per quanto riguarda gli aspetti relativi ai danni all'avifauna, va di certo considerato il recente annuncio (aprile 2023) della nidificazione dell'Aquila Reale nell'area del Sasso di Simone, distante circa 10 km dall'impianto.²

All'interno del documento EEA Technical report No 6/2009 "Europe's onshore and offshore wind energy potential. An assessment of environmental and economic constraint"³ (p.60) al paragrafo "8.6.1 Wind farms and the Birds and Habitat Directives", l'Agenzia Europea per l'Ambiente esprime perplessità riguardo all'installazione degli impianti nella prossimità di aree protette.

"La mancanza di chiarezza sulle condizioni in cui i parchi eolici possono essere costruiti all'interno o in prossimità di aree designate per la protezione ai sensi delle Direttive Uccelli e Habitat o di altre aree protette per la conservazione della natura è considerata un ostacolo importante. La mancata identificazione di tali aree aumenta l'incertezza sulla potenziale idoneità di un determinato sito per i parchi eolici". Il progetto in esame prevede l'installazione di 7 aerogeneratori circondati da tre aree designate per la protezione che distano pochi km dal sito di progetto sul Monte Loggio. E ancora: *"L'impatto del piano o del programma deve essere valutato in combinazione con altri piani e programmi, sia per i parchi eolici che per altri sviluppi, al fine di tenere conto degli effetti combinati e cumulativi"*. Si fa qui riferimento alla necessità di considerare gli effetti cumulativi di eventuali impianti, cosa che non è considerata nel caso in esame e che è presentata come forte elemento di criticità nel paragrafo successivo.

Gli effetti cumulativi



Il progetto in oggetto, *Badia del Vento*, è previsto all'interno di un disegno complessivo di 52 aerogeneratori posizionati tra Valmarecchia e Valtiberina ed è costituito da sette aereogeneratori alti 180

² <https://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Post/91470/Parco-Naturale-interregionale-del-Sasso-Simone-e-Simoncello-sopralluogo-dell-assessore-Aguzzi-per-identificare-un-luogo-di-osservazione-del-nido-di-aquile>.

³ <https://www.eea.europa.eu/publications/europes-onshore-and-offshore-wind-energy-potential>



metri, con piede in territorio toscano ma a ridosso del confine con l'Emilia Romagna, sul crinale del Monte Loggio, a quasi 1200 m sul livello del mare.

Se questi impianti fossero autorizzati, si assisterebbe alla trasformazione dell'intera area in un complesso industriale eolico formato da 52 aerogeneratori di grandissima taglia con impatto enorme sull'ambiente e sulla stabilità dei versanti (la maggior parte di queste zone sono caratterizzate da innumerevoli dissesti e frane come evidenziato nel piano di assetto idrogeologico - PAI- del Bacino Conca Marecchia oggi facente parte del distretto idrografico del Fiume Po e come emerso recentemente quando, a causa di pochi giorni di pioggia, si sono verificati smottamenti e frane di strade e di intere aree).

Si avrebbe in aggiunta la perenne distruzione di uno dei paesaggi più belli del nostro Paese (l'impatto dell'edificazione delle torri d'acciaio in un luogo tramandato pressoché intatto nel corso dei secoli, si riverserebbe sulla Toscana, sulla Emilia - Romagna e sulle Marche).

Richiamiamo il *Documento di orientamento sugli impianti eolici e sulla normativa dell'UE in materia ambientale* prodotto dalla Commissione Europea nel 2020⁴ nel quale si incentiva, all'interno degli iter autorizzativi, di considerare l'impatto complessivo considerando i molteplici progetti che possono insistere su un territorio.

Ancora nello stesso documento scrive la Commissione *"Sebbene gli effetti di un impianto possano non essere significativi, gli effetti combinati di vari impianti presi congiuntamente possono essere significativi. Gli effetti cumulativi sono molto rilevanti per lo sviluppo dell'energia eolica a fronte del numero sempre crescente di domande per la produzione di energia eolica e dell'aumento previsto di capacità negli anni a venire (cfr. capitolo 1 sulla Politica sull'energia eolica). [...] Analogamente, la valutazione deve tener conto degli effetti cumulativi non solo tra progetti o tra piani ma anche tra progetti e piani (e viceversa). Ad esempio, un nuovo progetto per la costruzione di un parco eolico presso un sito Natura 2000 può di per sé stesso non avere effetti negativi sul sito ma, ove questi siano considerati congiuntamente ad un progetto già approvato per infrastrutture di trasporto che attraversano la stessa area, tali effetti possono diventare sufficientemente significativi da pregiudicare il sito. Diversamente, un piano può di per sé stesso non avere alcuna incidenza significativa sui siti Natura 2000 ma può essere valutato diversamente se considerato congiuntamente ad un progetto di sviluppo importante già proposto o autorizzato e non compreso in tale piano (cfr. capitolo 4.5.3)."* (p.106-107).

Gli effetti cumulativi, che peraltro l'Europa invita a considerare, non solo riguarderebbero l'intervisibilità dell'impianto, ma anche l'impatto delle opere per la realizzazione delle infrastrutture. Prendendo in esame i diversi progetti attualmente in fase di valutazione a livello regionale o ministeriale che riguardano la zona, si verificherebbe irrimediabile la perdita dei singoli individui, chirotteri ed uccelli; la perdita di biodiversità che sarebbe invece compromessa mediante la banalizzazione delle componenti biotiche; l'alterazione dei flussi idrici superficiali o sotterranei; il consumo del suolo per l'installazione delle piazzole e per la viabilità; la frammentazione degli habitat; l'illuminazione (obbligatoria per la sicurezza dei voli aerei) che hanno un ulteriore impatto sugli uccelli e sui chirotteri; l'impatto acustico, fonte di enorme disturbo per tutte le specie, quella umana compresa.

⁴ https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/management/docs/wind_farms_it.pdf

```
graph TD
    subgraph Screening
        Q1[Il piano/progetto è direttamente connesso o necessario alla gestione del sito ai fini della conservazione della natura?]
        Q2[È probabile che il piano/progetto abbia incidenze significative sul sito?]
    end

    subgraph Opportuna_valutazione [Opportuna valutazione]
        Q3[Valutare le implicazioni per gli obiettivi di conservazione del sito]
        Q4[Valutare gli effetti cumulativi e gli effetti congiunti con altri piani e/o progetti]
        Q5[Si può concludere che il piano/progetto non pregiudichi l'integrità del sito?]
        Q6[Gli impatti negativi si possono eliminare, ad es. con misure di attenuazione?]
    end

    subgraph Deroga [Deroga: articolo 6, paragrafo 4]
        Q7[Esistono soluzioni alternative?]
        Q8[Il sito ospita habitat o specie prioritari?]
        Q9[Esistono motivi imperativi di rilevante interesse pubblico?]
        Q10[Esistono considerazioni attinenti alla salute umana e alla sicurezza o importanti benefici ambientali?]
    end

    Q1 -- No --> Q2
    Q1 -- Si --> End1[L'autorizzazione può essere rilasciata]
    Q2 -- Si --> Q3
    Q2 -- No --> End1
    Q3 --> Q4
    Q4 --> Q5
    Q5 -- Si --> End1
    Q5 -- No --> Q6
    Q6 -- Si --> R1[Riformulare il piano/progetto]
    Q6 -- No --> End2[L'autorizzazione non deve essere rilasciata]
    R1 --> Q3
    Q7 -- Si --> R1
    Q7 -- No --> Q8
    Q8 -- No --> Q9
    Q8 -- Si --> Q10
    Q9 -- No --> End2
    Q9 -- Si --> End3[L'autorizzazione può essere rilasciata purché siano prese adeguate misure compensative. La Commissione è informata]
    Q10 -- Si --> End3
    Q10 -- No --> End4[L'autorizzazione può essere rilasciata per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico previo parere della Commissione. Occorre prendere adeguate misure compensative]
```

AOOGRT / AD Prot. 0391129 Data 18/08/2023 ore 08:29 Classifica P.140.



Mancanza di coinvolgimento delle comunità locali.

Il progetto in esame (Badia del Vento) non ha visto alcuna forma di partecipazione, negoziazione e dibattito con le comunità locali, specialmente quelle che abitano nel territorio dell'Emilia Romagna, a pochi metri dal confine e che sarebbero comunque fortemente impattate dagli interventi infrastrutturali e dalle opere per la posa degli aerogeneratori. L'Europa incentiva il superamento della tradizionale dicotomia tra pubblico e privato, per accogliere forme innovative di partenariato con le comunità locali e promuovere efficacemente la transizione ecologica nell'interesse comune. L'esempio delle comunità energetiche solidali mostra la possibilità concreta di rendere le comunità protagoniste della transizione ecologica e promuovendo la nascita di processi di economia civile in grado di aiutare le comunità a ridurre le disuguaglianze e aprire virtuosi processi economici, civili e sostenibili.

- Qui di seguito riportiamo per brevità solo alcune delle osservazioni che sono pervenute agli indirizzi di comunicazione del nostro gruppo (whatsapp o crinalibenecomune@gmail.com):

1

«Pensieri dal cuore. Sono qui seduta in giardino e guardo il Monte Loggio, bello e sereno. Risiedo a Casalecchio (frazione di Sant'Agata Feltria) e visto da qui il monte Loggio si staglia in fondo alla valle proprio sopra al ponte 8 Martiri, ignaro del progresso e di tutte le sue declinazioni.

Lo immagino pulsante di vita, rifugio di animali, nido di anime, ricco di fiori, arbusti ed erbe, di sottobosco e di conoscenze antichissime. Mi sono trasferita qui tre anni fa, prima abitavo a Rimini. E qui ho trovato la bellezza di un equilibrio ancora possibile tra ritmi naturali e modernità.

Il monte Loggio appartiene alla natura, come l'acqua, il vento, i pianeti, la terra e noi stessi.

La natura non è un oggetto è viva e ne condividiamo l'essenza; deturparla, ferirla, offenderla, equivale a farci del male, un male forse non immediatamente visibile ma inesorabile e molto profondo, un male dell'anima. Un malessere che ha molti nomi in psicologia: depressione, mal di vivere, perdita di senso, smarrimento, ansia, disagio, mancanza di empatia, autolesionismo. Tutti fenomeni che vediamo sempre più frequentemente in questi tempi violenti e duri. Violentare la terra con progetti altamente impattanti aumenta a dismisura la comparsa di tali malesseri, ne vale davvero la pena? Ciò che facciamo alla natura, alla sua bellezza che è armonia ed equilibrio, lo facciamo alla nostra stessa anima.

Amare la natura, custodendola e proteggendola, è un nobile compito e ci aiuta ad evolvere in modo sano, ci aiuta a non impazzire autodistruggendoci. Con progetti come questo stiamo rinunciando alla comunione con l'armonia degli elementi, stiamo rinunciando a molto, alla nostra stessa essenza di esseri umani.

Davvero non riusciamo a trovare modi di convogliare energia meno devastanti per noi stessi e per le altre forme viventi del pianeta ?

Queste mie osservazioni, pur non avendo caratteristiche oggettive e non essendo dimostrabili attraverso la fisica meccanica, sono tuttavia esperibili da chiunque. Nondimeno le ritengo rilevanti perché condivise da una moltitudine di persone. Vi invito ad andare nel bosco, in silenzio, e poi togliervi le scarpe e ascoltare il battito del vostro cuore e il respiro degli alberi. Chiudete gli occhi, sentirete pulsare all'unisono cuore e bosco.

Prego affinché ritroviate anche voi l'empatia perduta per la natura in ogni sua manifestazione, e con essa il senso di appartenenza e familiarità. Prego affinché queste emozioni vi diano la forza di fermare il progetto Badia del Vento, e altri progetti, forieri di una violenza inaudita ed insensata.



2

«Con la presente intendo manifestare le mie perplessità sul progetto dell'impianto eolico denominato "Badia del vento". La casa dove sono cresciuta è situata a ridosso del versante del Monte Loggio nella frazione di Schigno, in località Via Piana.

In un territorio fragile dal punto di vista idrogeologico quali effetti potrebbe produrre la cementificazione del crinale?

Quali gli effetti acustici? E fino a quale distanza potrebbero essere percepiti?

Non posso pensare al crinale del Monte Loggio, che ho sempre amato come spazio di pace, devastato da mostri eolici alti duecento metri.

Tale scempio a chi può giovare? Produzione di energia "pulita" o green? A quale prezzo? Considerando anche la discontinuità dei venti presenti sui crinali appenninici?

Si può veramente definire pulita un'energia per la cui produzione è necessaria la devastazione e la cementificazione di un territorio?»

3

«Con la presente esprimo la mia perplessità in merito al progetto eolico denominato "Badia del vento". Essendo residente in località Via Piana di Casteldelci, temo ripercussioni sul territorio legate agli aspetti: idrogeologico, acustico e paesaggistico.»

4

«SIAMO RIMINESI AMANTI DELLA MONTAGNA DELL'ALTA VALLE, CHE PERCORRIAMO DA ANNI A PIEDI. SIAMO FORTEMENTE CONTRARI ALLA REALIZZAZIONE DI OPERE DI QUELLE DIMENSIONI SIA PER L'IMPATTO STRUTTURALE SULLE GEOLOGIE DEL TERRITORIO CHE PER L'IMPATTO VISIVO – PAESAGGISTICO SU UN LUOGO CHE E' META DI TURISMO LEGATO ALL'AMBIENTE E ALLA MONTAGNA CHE VERREBBE DETURPATO E SNATURATO IRREVOCABILMENTE»

5

« Qui lungo l'alta Via dei parchi in un contesto di meraviglia e fragilità....IL GATTO E LA VOLPE.....anzi molto peggio.....vorrebbero ergere mega pale eoliche, raccontando che lo fanno per il bene del pianeta? Non siamo tutti PINOCCHIO! Se lo SCIEMPIO non verrà fermato, installerò una tendina su questi crinali ed inizierò a fare RESISTENZA PACIFICA. Saremo in tanti a gioire nel PARCO DEL VENTO...»

6

«Crinali svettanti su tutta la VALMARECCHIA, visibili dalla costa adriatica. Da qui mentre osservi il mare laggiù, i due massi erranti SIMONE e SIMONCELLO ti prendono per la mano per accompagnarti verso i sogni più belli della vita. Un' energia infinita e pulita. Un' energia alla quale gli abitanti del pianeta non possono rinunciare.»

7

«La Valmarecchia ha rocce che hanno un nome, altre no, e altre hanno forme più umane di noi. Lungo il crinale su cui verranno poste le pale si trova il confine tra 3 regioni legate da sentieri Cai (a 3 stelle), la linea gotica (l'unica linea di viva memoria, oltre a quella dei pochi superstiti), l'antica via che collegava la Toscana a Prato per il commercio, cammini come quello di San Francesco che porta a La Verna o quello di San Vicinio inaugurato nel 2016 mentre io svolgevo il mio servizio civile nel UIT di Sarsina attraverso il progetto *Mettiamoci in gioco*. Ed è proprio in questo modo che ho scoperto o riscoperto l'unicità, la fragilità, i legami, l'umanità, sia della vallata di Sarsina sia della vallata in cui son cresciuta, la Valmarecchia.

I sapori, l'acqua, l'aria della Valmarecchia hanno cancellato la mia dermatite e la tosse asmatica dovute alla città inquinata e ai diserbanti respirati sulle campagne ciclabili.



Funghi, tartufi, erbe selvatiche non potranno più spuntare dalle radici delle pale eoliche o dall'asfalto; le pale, il loro rumore, faranno deviare il volo dei rapaci in luoghi più tranquilli. Chissà se gli ungulati del confine toscano dovranno transumare alla ricerca di un'altra valle? A beneficio o a danno di chi?

Perché anche LA NATURA VUOLE I SUOI SPAZI. E NON È DISPOSTA A COMPROMESSI, specialmente se di natura economica. Ci frana addosso o ci annega o smette di dissetarci se non la rispettiamo

I crinali comuni ci uniscono. E sono SITO D'INTERESSE COMUNE. E se questi CRINALI FOSSERO DAVVERO I NOSTRI POLMONI (come qualcuno sostiene), è un interesse comune calpestarli?

Io non credo che i confini diano forma alle cose (come dice invece un amico guida escursionistica delle Alpi): segnare confini tra aree protette e aree devastabili significherebbe per me CHE NON AVREMMO PIÙ UNA FORMA, anzi che SAREMMO FUORI FORMA.»

8

«Mi sono trasferita a Pennabilli circa tre anni fa. Nel bel mezzo della pandemia. Nel marzo 2019 mi trovavo in Bolivia, nella città di Cochabamba per svolgere ricerche per conto dell'Università di Bruxelles su tema dei beni comuni e della gestione collettiva delle risorse idriche. Mi sono ritrovata a dover rientrare in tutta fretta in Belgio, vista la chiusura delle frontiere nazionali. Una odissea quel viaggio di ritorno perché pochi giorni prima avevo contratto il tifo, una malattia che ha avuto diverse ripercussioni, fisiche e psicologiche, che mi hanno portato a ripensare profondamente la mia vita fuori dalla città. Confinata dalla pandemia, lasciandomi alle spalle un ottimo stipendio, una vita di soddisfazioni lavorative e la prospettiva di una promettente carriera universitaria, ho deciso di tornare in Italia e di abitare in un piccolo paese dell'Appennino italiano, Pennabilli. Un territorio di confine, storicamente attraversato da viandanti, pastori e pellegrini, ma allo stesso tempo ricco di piccole esperienze di autonomia politica ereditate dal Medioevo, di eremiti e comunità monastiche, che oggi sta cominciando a rivivere di artigianato, di agricoltura e di cultura. Un territorio in cui poter ricominciare a vivere dopo anni di vita vissuta per lavoro nelle frenetiche e inquinate metropoli del Sud del Mondo: Hanoi, San Paolo, Addis Ababa, Dar Es Salaam... Città nelle quali ho osservato, studiato e raccontato la aberrante distruzione degli habitat in nome della folle corsa allo sviluppo economico, lo sgretolamento delle organizzazioni comunitarie per opera delle conquiste neo-liberali; l'estrattivismo da parte della città delle abbondanti risorse dei territori rurali; la costruzione di grandi infrastrutture dannose per le popolazioni (umane e non) ma proficue per le tasche delle grandi imprese e delle multinazionali; l'espropriazione dell'acqua e delle terre ai contadini, millenari custodi dei beni comuni; la violenza delle forze di polizia nelle baraccopoli; lo sversamento di sostanze tossiche nelle acque dei mari e dei fiumi, la moria dei pesci e le braccia dei contadini martoriate dal piombo e dall'arsenico; la distruzione delle architetture vernacolari per fare spazio a grattacieli di cemento armato. Il martirio della bellezza in nome di un insostenibile e illusorio progresso. Respirare aria pulita, bere acqua di sorgente, camminare sui tappeti di foglie nel bosco all'imbrunire, il suono dell'assiolo e delle cicale, il volo degli uccelli sulla testa, mangiare le uova ancora calde, raccogliere le patate viola dal campo, festeggiare la luna piena intorno al fuoco, imparare dagli anziani come si fa un pagliaio e farlo insieme per poi cantare accompagnati dalle fisarmoniche. Sono risorta in questa Valle. E non si tratta di romanticismo naif o di banale incanto per la vita agreste. Non è facile vivere qui. Lavorare con una buona retribuzione, scaldarsi a legna richiede fatica e tempo, sono pochi i comfort e per ogni necessità si deve prendere l'automobile e arrivare in città. Eppure mi basta salire alla rupe all'imbrunire, lasciarmi accarezzare dai vespri cantati dalle monache agostiniane e guardare il monte Loggio. La dove scende il sole. Piangere di gioia per l'incommensurabile bellezza che mi è concesso contemplare ogni sera. Quel paesaggio mi ha salvata. E pensare che ora, proprio lì dove cala il sole, vogliono conficcare 7 pale da 200 metri. Inutile ribadire



l'insensatezza di questo tipo di operazione infrastrutturale. Altrettanto inutile è accennare all'ipocrisia e all'incostituzionalità di questo tipo di operazioni mascherate da un finto ecologismo che nulla vuole cambiare di questa insostenibile modalità umana di stare al mondo. Dicono che il vento di questi monti sia il migliore della Toscana...la verità è che lo hanno svenduto ai mercanti per un pugno di quattrini e non si rendono nemmeno conto che con esso stanno sacrificando la loro anima e la bellezza di cui sono parte. Ignorano il fatto che ogni buca che faranno sarà una ferita al loro fragile organismo, ogni albero che strapperanno accelererà il nostro sgretolare sulle loro teste, ogni pala che conficcheranno sarà una croce che porteranno sulle loro spalle. Per i popoli andini le montagne sono sacre, anche in quanto custodi delle sorgenti e dell'acqua, fonte primaria di vita. Che ne sarà delle sorgenti del Monte Loggio e delle montagne vicine da cui si abbeverava tutta la costa quando decine di mezzi pesanti e centinaia di m3 di cemento invaderanno i crinali sostituendosi agli alberi secolari?

Queste montagne suonano una musica meravigliosa, la sentite? O forse siete troppo impegnati a rincorrere il progresso e a coltivare l'idolatria per una modernità già obsoleta? Correte più forte, sempre più forte.

E così avete bisogno di energia sempre maggiore. Ma dove volete andare? Non vedete che state perdendo voi stessi?»

Conclusioni

Chi cerca di tutelare il paesaggio richiamandosi alle norme dello Stato viene spesso accusato di essere un ostacolo alla necessaria transizione energetica, un nimby, un nuclearista, un ingenuo, nel migliore dei casi. La narrazione massmediatica afferma che gli impianti eolici sono necessari, senza se e senza ma, in una semplificazione, evidentemente senza tenere conto di tutti i "3contro", ma solo degli eventuali "pro"; eventuali, peraltro, poiché non è affatto detto che questo tipo di impianto trovi nell'Appennino la condizione ideale per funzionare al meglio!

Si è assistito in questi anni ad una crescente semplificazione delle norme di autorizzazione dei grandi impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, alla riduzione dei tempi di analisi e di studio dei progetti che sono spesso carenti sotto molti punti di vista, come è stato evidenziato dalle precedenti osservazioni a carattere tecnico consultabili sul sito della Regione Toscana.

In nome di una ipotetica riduzione di CO2 (nonostante i progetti richiedano l'abbattimento di ettari di bosco e foreste, la produzione energivora delle infrastrutture necessarie alla loro realizzazione) si sostiene la necessità di progetti che veicolano processi di distruzione del patrimonio identitario e specifico dei territori, nonché di frammentazione degli stessi con delle aree specifiche tutelate, incastonate come musei o riserve indiane in aree trasfigurate da un cambio radicale nell'uso del suolo.

Ma secondo quale logica si può sostenere che una parte del territorio sia da tutelare mentre quella a ridosso della stessa non solo non va tutelata, ma è necessario che sia sacrificata in nome della transizione energetica? L'ecosistema non è un aggregato di parti ma una rete di interconnessioni fra le varie specie, non frazionabile secondo logica umana.

Nel ribadire la totale contrarietà alla realizzazione di questo impianto a causa degli effetti che ne conseguirebbero, diretti e indiretti, irreversibili e perenni, non selettivi, né mitigabili, né compensabili, chiediamo alle istituzioni di:

- inscrivere le politiche energetiche nel quadro più ampio di politiche mirate alla **riduzione dei consumi** e all'**efficientamento** dei processi produttivi;



- **contrastare la realizzazione di infrastrutture e reti tecniche** per la produzione di energie rinnovabili, laddove localizzate in aree non idonee, ovvero in vicinanza di centri storici e beni tutelati, di aree naturali protette o siti di importanza comunitaria, e in zone fragili, a rischio idrogeologico e sismico;
- **contrastare forme di speculazione e di consumo di suolo** che sotto il cappello della transizione ecologica contribuiscono alla devastazione dei nostri patrimoni comuni, ovvero i beni culturali e paesaggistici, o che danneggiano il fragilissimo ambiente delle montagne appenniniche, incluse flora e avi-fauna;
- **promuovere e favorire la realizzazione di impianti di energie rinnovabili di dimensioni proporzionate e in aree idonee** (zone industriali o da riqualificare o già edificate con interventi compatibili con il territorio circostante), limitando il consumo di suolo e di risorse, proponendo soluzioni sociali e tecniche adeguate ai territori e a diverse scale;
- **favorire la partecipazione delle comunità locali** nei processi decisionali, nelle attività di progettazione e gestione delle reti tecniche rendendole beneficiarie dei progetti attraverso la creazione di arene di partecipazione che consentano a queste di avere pari dignità nel dialogo con istituzioni e privati.
- rispettare il concetto di **paesaggio** e dei crinali come **beni comuni**, non assoggettabili agli interessi di pochi, nemmeno sotto il cappello della transizione ecologica;

Nel sollecitare la Regione ad una seria presa di posizione, vogliamo concludere con le parole nostro poeta **Tonino Guerra** che ha abitato e amato la Valmarecchia, nonché difeso il suo territorio negli anni da plurimi attacchi speculativi e distruttivi quale sarebbe *Badia del Vento*.

“Ma ricordatevi: il paesaggio più importante da salvare nella Valmarecchia è l'uomo. L'uomo con la sua mente inquinata, l'uomo che non si accorge di distruggere un mondo antico, l'uomo che ripara i tetti con le tegole rosse, l'uomo che per mangiare è disposto a cancellare le montagne, l'uomo che scarica i veleni nell'acqua del fiume, l'uomo che cambia le persiane con le tapparelle perché vuole una comodità più immediata, l'uomo che taglia le piante secolari, l'uomo che crede di essere padrone di tutto, l'uomo che non sa di vivere poco e di diventare cenere. La nostra mente non ha più candore, è piena di egoismo. Così, per denaro più che per ignoranza, abbattiamo il nostro passato e non sappiamo che stiamo distruggendo il nostro futuro”
(Tonino Guerra, 1989).



A photograph of a large, gnarled tree trunk with thick, buttressed roots, standing in a forest. The tree is the central focus, with its trunk showing significant texture and branching. The roots are thick and spread out at the base. The surrounding forest has green foliage, and a dirt path is visible in the foreground.

Figura 5. Immagini scattate sul Monte Loggio



Casteldelci, 17 Agosto 2023